

DALL'INVIATO

TREVISO «Lanciamo un appello affinché chiunque sia al corrente anche del più piccolo indizio che possa contribuire alla cattura del criminale che ha colpito Francesca, si rivolga alle forze dell'ordine e dia il suo contributo. Anche questo è un modo per aiutare la nostra bambina, e per impedire che altri debbano soffrire come lei».

Cos'altro possono dire, Roberto e Jesus, papà e mamma dell'ultima vittima di Unabomber? Solo questo. È un appello alla privacy: «Chiediamo a tutti rispetto per la nostra situazione. Abbiamo intenzione di dedicare ogni energia e ogni attenzione esclusivamente a nostra figlia».

Però oggi le cose vanno un pochino meglio. Perlomeno, si può nutrire qualche speranza in più. Francesca è uscita dalla rianimazione ed è entrata in pediatria. «Decorso privo di complicanze», assicura il bollettino medico. Sono stati presi contatti con un centro oculistico di livello europeo, per capire se esiste una qualche strada per

Unabomber, indagini a zero e il papà e la mamma della bambina ferita si rivolgono ai concittadini. La piccola uscita dalla rianimazione

L'appello dei genitori di Francesca: chi sa parli

restituirle la vista dell'occhio destro.

Il professor Landino Cugola, l'ortopedico veronese che visiterà Francesca in settimana, lancia messaggi possibilisti anche sul futuro della mano destra, privata delle tre dita più importanti: «In teoria si può recuperare la funzionalità. Non è escluso che si possano ricostruire i segmenti colpiti». Auguri.

Indagini: frenetiche, ma per ora ancora prive di alcun risultato. Il calendario dei prossimi giorni prevede summit su summit. Lunedì un incontro tra i carabinieri di Treviso e Pordenone, per confrontare i dati dei vari attentati di Unabomber. In settimana un altro analogo delle polizie di Veneto e Friuli. Scoraggiante, sentire di programmi del genere dopo decine di attentati. Mercoledì, forse, i primi risultati dal Ris. Martedì, l'incon-



Gli inquirenti sul luogo dove è esplosa l'ordigno che ha causato il ferimento di una bambina di 9 anni Carlo Crozzolini/AP

tro in procura generale a Venezia di tutti i magistrati titolari di inchieste su Unabomber, in vista di un coordinamento, o di un'unificazione all'interno della direzione distrettuale antimafia, si vedrà.

Poteva mancare il «turismo dell'orrore»? Infatti, non manca nonostante nuvole e qualche accento di pioggia, sul greto del Piave tornano a riversarsi famiglie e comitive. I nastri dei carabinieri attorno al pilone dell'esplosione sono stati tolti, si può cuocere la braciola proprio là. E nei dintorni, lungo il largo greto sassoso del fiume, provare l'emozione della ricerca di oggetti insoliti. Non è nuovo, Unabomber, all'uso di una doppia trappola; comunque, fino a sera, non viene trovato, e non esplosione.

Là vicino, al pianoterra di una villetta bifamiliare, a San Biagio di

Callalta, passa la domenica in casa l'uomo che è uno dei molti sospettati per Unabomber. Un isolato, un pò strambo, senza lavoro, che in giardino raccoglie vecchie biciclette. Tie a un occhio, eloquio lucido. Lei è già stato perquisito due volte dalla polizia. «In questi giorni i poliziotti non sono tornati. Ma me li aspetto», dice: «Anche se io non c'entro niente». Perché è venuta la polizia? «Eh, i buontemponi del paese. . . Lo dice anche il proverbio, che bisogna girare alla larga da parroci e marescialli». Lei aveva in casa formule chimiche, cose strane. . . «E allora? Io conosco queste cose». Lei svuota petardi per ricavarne la polvere? «I petardi sono la cosa minima». Si considera un dilettante di esplosivi? «Qualcosa di più». Cosa pensa di Unabomber? «Credo che sia uno che esegue qualcosa che gli viene suggerita anche in forma mediata da qualcun altro». E come lo giudica? «Ha fantasia e tempo libero a disposizione. Ed è un vigliacco: secondo me, gode a vedere in tv gli effetti di quello che combina. Sta a casa, osserva a distanza, usa la tv come un periscopio».

Predappio dice basta ai raduni fascisti

Oggi nuova invasione per l'anniversario della morte del duce. Il sindaco Ds: non ne possiamo più

Gianni Cipriani

ROMA Pellegrinaggi tra il nostalgico e l'anti-partigiano il 25 aprile e ieri pomeriggio (sfruttando la domenica e il ponte festivo) si sono presentati in mille, per anticipare le commemorazioni previste per oggi, lunedì 28, giorno della morte di Benito Mussolini. L'ondata revisionista e neofascista che si manifesta in forme sempre più aperte e ostentate, desta un'indignazione diffusa. E suscita una inquietudine sempre più forte a Predappio, comune romagnolo che si trova quotidianamente a fare i conti con il fatto di essere il paese natale del Duce e di ospitarne la tomba.

Il sindaco d'essino Ivo Marcelli non usa toni diplomatici: «Ho vissuto con un profondo senso di fastidio questi pellegrinaggi provocatori del 25. Ma su un punto vorrei essere chiaro: chi viene a Predappio sappia che questo paese è stato liberato dai partigiani e che dal 1945 ad oggi ininterrottamente la sinistra è al governo cittadino. Questi sono i valori in cui crede la nostra comunità. Anzi: vorrei che fosse chiaro che da parte nostra non c'è alcun avallo a qualsiasi tentativo revisionista. Al contrario, vorremmo che la Regione ed il Parlamento ci aiutassero nel progetto di far diventare Predappio un luogo che ospiti un centro studi sulla Resistenza e sulla crisi della democrazia».

Paradossi della storia e della politica. Perché dire Predappio per molti significa evocare un luogo-simbolo del fascismo. Ed invece se esiste una realtà dove la cultura anti-fascista è fortemente radicata, quella è proprio Predappio.

Tant'è che dopo tanta sopportazione, la gente sta cominciando a dire basta e a ribellarsi. C'era il rischio di una assuefazione. Sta accadendo il contrario, fortunatamente. Anche se la strada è in salita: dopo la celebrazione dell'ottantesimo anniversario della marcia su Roma è stata pre-



Un raduno spontaneo a Predappio dove è sepolto Benito Mussolini Frasca-Bove/Ansa

Giulino di Mezzegra

Nostalgico si toglie la vita nel luogo dove fu giustiziato Mussolini

COMO Si è tolto la vita nel luogo dove furono fucilati Benito Mussolini e Claretta Petacci. Una guardia giurata di Corsico, in provincia di Milano, si è uccisa con un colpo di pistola alla tempia a Giulino di Mezzegra, nel comasco. Non solo il luogo, ma anche il giorno scelto per il gesto è fortemente simbolico: il suicida avrebbe compiuto 29 anni proprio oggi, cinquantottesimo anniversario della morte del Duce.

I carabinieri hanno trovato ieri mattina il corpo a terra con la pistola in mano accanto al punto della fucilazione di Mussolini, che venne giustiziato il 28 aprile del 1945 di fronte al cancello di villa Belmonte. Nell'auto dell'uomo, parcheggiata poco lontano, sono stati trovati alcuni libri inneggianti al fascismo.

In base a quanto ricostruito dai carabinieri l'uomo aveva annunciato il suo suicidio dopo aver litigato con la moglie sabato sera. Uscito di casa molto alterato, alle 23 è stato visto in un bar nella zona di Giulino di Mezzegra. A mezzanotte e mezza alcuni residenti hanno sentito chiaramente

il rumore di uno sparo. Il suicidio sarebbe dunque avvenuto nella notte tra sabato e domenica.

Nessun riferimento all'accaduto è stato fatto durante la manifestazione organizzata dal Movimento Sociale Italiano-Fiamma e dall'Associazione combattenti e reduci della Repubblica di Salò che come ogni anno hanno commemorato la morte di Mussolini.

Erano circa trecento, molti con fez, camicia nera, gagliardetti e distintivi del periodo fascista, ad assistere ieri mattina alla messa celebrata dal parroco, don Luigi Barindelli. Poi dalla chiesa parrocchiale è partito il corteo verso la croce davanti a villa Belmonte, proprio dove poche ore prima la guardia giurata si era tolta la vita. Qui i partecipanti hanno gridato il tradizionale «presente!» alla memoria del Duce. Mussolini fu catturato dai partigiani vicino Dongo mentre tentava di fuggire su un camion travestito da militare tedesco. Insieme a lui e alla sua amante vennero fucilati a villa Belmonte un gruppo di gerarchi della Repubblica di Salò.

sentata una denuncia alla Procura di Forlì per apologia di fascismo. La procura ha chiesto l'archiviazione. Il gip dovrà prendere una decisione a inizio giugno. «Quel giorno è accaduto di tutto: cori, slogan, saluti romani, manganelli - spiega Moreno Bagnolini - e noi abbiamo raccolto una grossa documentazione, inviata alla Procura.

La Digos, da quel che emerge, si è limitata a fare un rapporto nel quale si facevano sostanzialmente notazioni di carattere giuridico, per spiegare che si trattava della libera manifestazione del pensiero. Ora vedremo cosa deciderà il Gip. Certo è che ciò che si vede è sempre più sconcer-

tante».

Ma l'inerzia che nota Bagnolini si manifesta in maniera assai più vasta. Basti pensare ai silenzi che hanno accompagnato l'istituzione della "guardia d'onore" mussoliniana, ossia di qualcosa che è dichiaratamente apologetico, ma che viene tranquillamente tollerato. Tant'è che gli ideatori dell'operazione nostalgica possono impunemente dichiarare: «A Predappio, dunque, per testimoniare prima di tutto la lealtà e la coerenza verso un concetto, un pensiero, un'intuizione che trae la sua origine da un modello spirituale e che nel rispetto della Tradizione si è incarnata in un Uomo che ne è divenuto

simbolo assumendone su di sé tutto il peso che la storia vi ha imposto». Apologia di fascismo, appunto. Spiega Valter Bielli, parlamentare romagnolo dei Ds: «Ho presentato diverse interrogazioni su questa guardia d'onore mussoliniana, ma non ho ottenuto risposta. Questo la dice lunga. Sono d'accordo con il sindaco Marcelli e con coloro che si stanno mobilitando: Predappio può e deve essere luogo della memoria. Spetta alla società locale provinciale, regionale e nazionale far crescere progetti che abbiano precise finalità a partire dalla valorizzazione della libertà e della democrazia contro ogni violenza e autoritarismo. Ai pellegrinaggi neri si possono sostituire presenze, incontri, manifestazioni, convegni di altro segno. Questo è possibile. Insomma, Predappio merita attenzione e impegno per un progetto che riguardi tutti i democratici e gli antifascisti».

Nel frattempo, la strada continua ad essere in salita. Pellegrinaggi, camicie nere, bande e guardie d'onore rappresentano la quotidianità. Come se i fascisti - quando "esercitano" nei pressi della tomba del Duce - godessero di una sorta di tacita immunità. E loro, i nostalgici di Mussolini, ringraziano nel solo modo in cui si sanno esprimere: denigrando quella democrazia che pure li tollera fin troppo. Spiegano fanaticamente le ragioni della guardia d'onore: «Per rendere un omaggio virile e romano ai tanti, che attraverso l'Uno, seppero bruciare la propria vita in nome di una terra e di un popolo che forse non meritavano simile sacrificio». Forse non merita un simile "sacrificio" è la comunità democratica di Predappio.

Per questo il sindaco e i cittadini sperano di non essere lasciati soli. Affinché il nome di Predappio sia sempre più associato a quello della Resistenza e della democrazia. E sempre meno a quello di Mussolini e dei suoi guardiani neri.

Le camicie verdi plaudono alla beatificazione di padre Marco d'Aviano, «che salvò l'Europa dai musulmani». La replica polemica di Franco Cardini e Carlo Sgorlon

La Lega, con Borghezio in testa, scopre il "Santo padano"

Michele Sartori

Oh, era ora: un beato che ce l'aveva duro. Uno che predicava e combatteva contro i musulmani. E non ai tempi lontani delle crociate, no, appena tre secoli fa. E padano, per giunta, per l'esattezza friulano. Finalmente Giovanni Paolo II ne ha fatta una di giusta.

Così, ieri mattina, si è assistito ad un evento del tutto inedito: una delegazione «politica» della Lega Nord, guidata dall'europarlamentare Mario Borghezio, assisa sul palco delle autorità in piazza San Pietro, piamente attenta

all'attribuzione della patente di beato conferita dal papa a padre Marco d'Aviano, frate cappuccino morto nel 1699. «È la prima volta che lo facciamo. D'altra parte padre Marco è una figura così attuale, così vicina a noi, al nostro modus vivendi, che abbiamo voluto partecipare con una presenza politica, prima che istituzionale», s'inorgolisce Edouard Ballaman, da dieci anni deputato leghista di Pordenone, commerciantista e proprietario di una catena di sale Bingo, autore di memorabili interrogazioni parlamentari di denuncia del «negativo influsso dei figli degli extracomunitari»

sull'educazione dei bimbi italiani. Ballaman ha chiesto spazio al cerimoniere vaticano, e l'ha ottenuto: per sé, per Borghezio, per altri cinque deputati tra cui Federico Bricolo, un altro grande tifoso di padre Marco: «Fu la salvataggio dell'Europa cristiana dalle orde islamiche».

E a questo punto, bisognerebbe ripercorrere un pò la figura del frate cappuccino, del tutto ignaro, nel '600, che la «Santa Lega» anti-ottomana di cui era consigliere spirituale - e anche qualcosa di più - sarebbe diventata, tre secoli dopo, un altro tipo di Lega.

Padre Marco nasce nel 1631 ad Aviano - proprio il paesino friulano che oggi è l'ombelico del mondo: base Usaf da cui decollano i caccia verso il medio oriente, nonché luogo di attentati di terroristi rossi e di Unabomber - e, diventato frate-predicatore, si conquista rapidamente una larghissima fama: come oratore e come taumaturgo. Nel 1683, quando l'esercito di Maometto IV risale la Serbia, Ungheria, Polonia e giunge ad assediare Vienna, padre Marco è inviato dal papa a sostenere le truppe dell'imperatore austriaco Leopoldo I.

Il frate partecipa ai consigli di guerra, riesce a mettere d'accordo

comandanti, galvanizza le truppe con messe e discorsi, impugnando il crocefisso. Il 12 settembre, l'esercito cristiano batte quello turco, e Vienna è libera. Per tutta la durata della battaglia, il frate sta su un colle, a benedire le «sue» truppe. Alla morte, sarà sepolto nella famosa Cripta dei Cappuccini, a Vienna, al fianco degli imperatori. Altri tempi. E magari non era una crociata «aggressiva», ma difensiva.

Comunque, ai leghisti suona bene. La «Padania» ha dedicato due intere e trionfali pagine al frate: «Beato colui che salvò l'Europa dai musulmani». Non sono

valse le polemiche, le richieste di «non strumentalizzare» lanciate da uno storico come Franco Cardini e dallo scrittore Carlo Sgorlon, autore di un libro su padre Marco che potrebbe presto diventare film televisivo. «Padre Marco era innanzitutto un mirabilissimo taumaturgo, d'accordo. Ma senza di lui, oggi San Pietro ospiterebbe le stalle di Maometto», giura Ballaman. Il quale sta tempestando il comune di Aviano perché cambi nome, diventando «Aviano di padre Marco», ed ha presentato in parlamento una risoluzione affinché «padre Marco diventi co-patrono dell'Unione

Europea, assieme a San Benedetto». Un pò deve pensarci anche Giovanni Paolo II il quale ieri ha detto che, all'Europa, «padre Marco ricorda che la sua unità sarà più salda se basata sulle comuni radici cristiane». Però il papa, per depotenziare ogni sospetto di aggressività, ha subito aggiunto: il frate «fu spinto dalle circostanze ad impegnarsi attivamente per difendere la libertà e l'unità dell'Europa cristiana». Ed ha esortato: i politici, ispirandosi al vecchio frate, «liberi da contrapposizioni ideologiche e diffidenze reciproche dedichino ogni energia per costruire la pace».